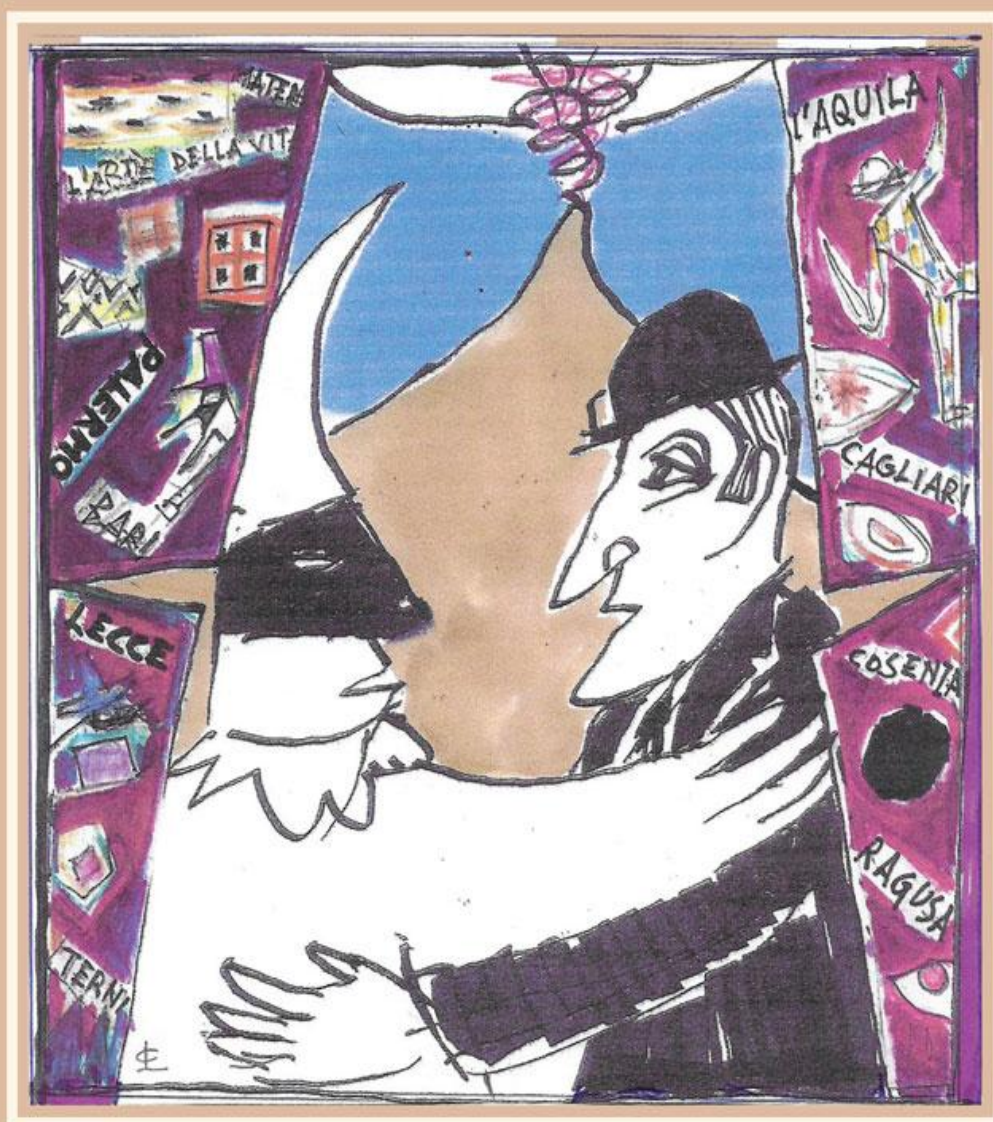


Marco Vitale

Il Sud esiste

*Cinquant'anni di impegno professionale nel Sud
di un economista lombardo, riletti con gli occhi di oggi e di domani*



marcoserratarantolaeditore

IL SUD ESISTE

**Cinquant'anni di impegno professionale nel Sud di un economista
lombardo, riletti con gli occhi di oggi e di domani**

INDICE

INTRODUZIONE: IN VIAGGIO NEL SUD: INSIEME!

L'introduzione illustra i termini e i fondamenti dell'antico interesse dell'autore per il Sud (chiarendo anche la sua personale differenza tra Mezzogiorno e Sud) e fornisce delle chiavi di lettura dei testi selezionati su oltre 2000 pagine.

CAPITOLI

PRIMA PARTE. Due concezioni in conflitto

1. Mezzogiorno tra feudalesimi (antichi e moderni), centralismi (statali e regionali), federalismi.
2. Due concezioni in conflitto
3. Da un'economia di assistenza ad un'economia di sviluppo.
4. La svolta del 1992. La stagione dei sindaci e il fallimento della sinistra

SECONDA PARTE. Di alcune storie e dei loro insegnamenti

5. Il Transshipment terminal hub di Gioia Tauro. Nemici in casa.
6. Un progetto per l'attivazione dell'aeroporto di Comiso
7. Un progetto per il rilancio della Valle dei Templi di Agrigento
8. Collaborazione allo sviluppo del piano strategico di alcune città siciliane (Caltagirone, Caltanissetta, Termini Imerese, Alcamo, Castelvetrano, Alto Belice Corleonese, Favara).
9. Viaggio nell'economia campana e Napoli
10. Il quartiere Sanità di Napoli. Non un progetto ma una profonda amicizia. La battaglia contro i nemici del Quartiere Sanità e della sua capacità innovativa.
11. Palermo capitale
12. Il ruolo della Regione siciliana
13. Il Sud minore
14. L'isola in equilibrio
15. Sturzo. La morale che illumina
16. Garibaldi, eroe e maestro, ma Frate Carmelo aveva ragione
17. "Fate buona economia", il legato di Falcone
18. Il Sud esiste. Questo scritto del 2020 (postcoronavirus) si propone anche come indirizzo per il futuro.

(Estratto dal capitolo 8)

Tante opportunità perse nella città di Sturzo

di Enrico Maggiore

Un'incompiuta. Credo che questa sia la migliore definizione del percorso di sviluppo che Caltagirone ha avviato negli anni '90. Un percorso carico di speranze, che si collocava nella nuova direttrice europea ma che di fatto ha sortito poco o nulla. Un percorso che fa comprendere come lo sviluppo sia fatto di opportunità che bisogna assolutamente cogliere, pena l'inizio di un declino.

Va detto che Caltagirone è la città natale di don Luigi Sturzo, fondatore del Partito Popolare e dei suoi due allievi, Mario Scelba e Silvio Milazzo. Il primo è stato presidente del Consiglio dei Ministri dal 1954 al 1955 e presidente del Parlamento Europeo dal 1969 al 1971. Il secondo invece è stato protagonista del famoso "compromesso storico" indicato anche come "milazzismo" essendo stato eletto presidente della Regione Siciliana nel 1958 (carica che ha ricoperto sino al 1959) da una coalizione partecipata dal MSI e appoggiata dal PCI e dal PSI. Alla coalizione partecipavano oltre al MSI, PSDI, PLI, PRI e USCS-Unione Siciliana Cristiano Sociale che era stata fondata dallo stesso Milazzo. Dalla fine della guerra sino ai primi anni '90, Caltagirone ha rappresentato uno dei principali feudi della Democrazia Cristiana. Ad ogni tornata elettorale i candidati della DC si affermavano con maggioranze "bulgare" e ogni campagna elettorale nazionale si concludeva proprio a Caltagirone con il comizio del segretario del partito. Grazie a questa relazione privilegiata, la città poteva contare su un flusso di risorse che provenivano in maniera esclusiva direttamente da Roma. Un esempio emblematico di questo modello è la realizzazione nel '54 del campanile della cattedrale di San Giuliano con fondi provenienti dal Ministero dell'Interno proprio mentre Scelba era a capo di quel dicastero. Questo privilegio non continuò negli anni con la stessa intensità ed evidenza ma è innegabile che la città abbia beneficiato per diversi anni di un rapporto speciale con la direzione del partito di maggioranza relativa del paese. Dalla metà degli anni '60 il modello di sviluppo della città si basa su due linee precise: assunzioni nelle pubbliche amministrazioni locali (tra queste, in particolare, l'ospedale che occupa 1.400 persone) ed espansione della città. L'obiettivo è quello di diventare capoluogo di provincia per aumentare le opportunità di occupazione nel settore pubblico. Viene inoltre avviato preventivamente un piano di sviluppo di edilizia locale perché si ritiene che "la popolazione sia destinata a crescere". Queste due linee consentono di aumentare progressivamente l'occupazione che non raggiunge mai, tuttavia, livelli sufficienti. E' chiaro che questo modello, che forniva risultati a breve, non poteva essere sostenibile nel medio-lungo termine.

Nel 1993 a seguito dei fatti connessi a tangentopoli e della sconfitta della DC a livello nazionale, viene eletto per la prima volta un sindaco di centro sinistra, Marilena Samperi. Inizia l'era dei sindaci eletti direttamente dal popolo. Le speranze di cambiamento sono molte, soprattutto sul piano dello sviluppo locale e dell'occupazione. Lo scenario nazionale tuttavia è cambiato. I privilegi di cui prima la città godeva non esistono più. La nuova amministrazione decide allora di cambiare radicalmente strategia e di puntare sull'Europa con la realizzazione di un Patto territoriale con i 14 comuni che costituiscono, con Caltagirone, il distretto del Calatino Sud-Simeto (150.000 abitanti) e con la creazione dell'Agenzia di Sviluppo Integrato, soggetto promotore e attuatore di programmi di investimento territoriale. L'Agenzia di Sviluppo Integrato si contraddistingue per essere una delle agenzie di sviluppo locale più attive in Sicilia raccogliendo dai programmi europei, dal 2000 al 2006, 132 ml di euro. Di questi più della metà (75 mln) sono stati aiuti alle imprese. Altri 37 mln vengono investiti in opere infrastrutturali e 21 mln in attività di formazione e marketing del territorio. A questi investimenti si aggiungono 16 mln ottenuti dalla Legge 488/92 e 2 mln provenienti dalla legge 185/2000 per promuovere l'autoimprenditorialità. Il tutto per un totale di 150 mln di euro investiti in 7 anni.

Nel 2002 vengo chiamato, assieme a Marco Vitale, dal nuovo sindaco Francesco Pignataro che ricopriva il ruolo di vice sindaco nella precedente giunta. Il nuovo sindaco intende avviare una nuova fase dello sviluppo locale.

Una fase che potremmo definire di “privatizzazione dello sviluppo” perché l’obiettivo è quello di attrarre risorse private sul territorio. Il previsto allargamento dell’UE ai paesi dell’Est (avvenuto poi nel 2004) fa infatti intravedere il rischio che la Sicilia possa perdere la qualifica di obiettivo 1 nella distribuzione dei fondi strutturali europei. Se la successiva programmazione dei fondi comunitari (2007-2013) avesse attuato questa ipotesi (cosa che poi non è avvenuta), il rischio che lo sviluppo avviato con fondi pubblici si potesse interrompere, era reale. Era necessario quindi attingere a investimenti privati. Questa valutazione porta a realizzare il Piano strategico di sviluppo 2004-2011 finalizzato a far conoscere al settore privato il percorso di sviluppo che Caltagirone e i comuni limitrofi intendono attuare. Si vuole consolidare e sviluppare quanto è stato fatto a partire dal ‘96 ma si vuole anche promuovere il territorio a livello internazionale e attrarre investimenti privati. Si offrono nuove opportunità di investimento anche attraverso la formula del partenariato pubblico-privato in un’area che, a quella data, ha già raccolto più di 100 mln di euro dai programmi europei. Viene delineato un nuovo piano di investimenti di 120 mln di euro da realizzare nell’agroindustria, nel turismo, nella manifattura e nella R&S. Un terzo di queste risorse è di fatto già in portafoglio grazie al lavoro dell’Agenzia di Sviluppo Integrato. Il Piano definisce una configurazione di alleanze a geometria variabile: lo sviluppo dell’agricoltura assieme ai comuni del Calatino Sud-Simeto; lo sviluppo del turismo assieme alle altre città del Val di Noto e con Piazza Armerina, tutte patrimonio Unesco. Nel 2004 il Piano viene presentato per la prima volta a Milano ad un target selezionato di potenziali investitori provenienti dalla finanza, dal turismo e dal biotech e poi a Caltagirone davanti alla città. Il Piano ottiene il plauso del Presidente Ciampi e di molti ministri del governo Berlusconi in quel momento in carica. Nell’arco di due anni, il piano strategico di Caltagirone ottiene quattro riconoscimenti nazionali: due volte al “Forum PA”, l’evento nazionale che seleziona e promuove ogni anno le migliori prassi delle amministrazioni pubbliche italiane (2006 e 2007) e una volta all’”*Expo Real Estate*” di Milano, la fiera specializzata del settore immobiliare (2007). In queste tre occasioni il piano di Caltagirone viene premiato come uno dei migliori strumenti di marketing territoriale realizzati in Italia. Infine viene indicato come modello esemplare del processo di pianificazione territoriale. Il suo modello viene infatti inserito in “Definire le politiche, monitorare i risultati”, un testo commissionato nel 2007 dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri volto a promuovere la capacità di pianificazione delle PA. Il libro mette a confronto i modelli che le città più innovative seguono per definire politiche, strategie e progetti. Caltagirone è l’unica città di dimensioni medio-piccole che può vantare un piano di sviluppo in quel momento.

Al di là dei riconoscimenti formali, seppur importanti, il piano comincia a ottenere i primi risultati. Fare i piani è importante, ma è più importante realizzarli. Di seguito sintetizzo alcuni degli interventi più significativi alla base “nuovo” percorso di sviluppo.

Il 26 febbraio 2006 InvestinItaly (oggi Invitalia), l’Agenzia nazionale per l’attrazione degli investimenti e lo sviluppo d’impresa, comunica che: ”La biotecnologia sbarca in Sicilia e in particolare a Caltagirone con un investimento multinazionale. La nuova società Etnavax, spin off di Berna Biotech, avvierà nei prossimi mesi la costruzione di un impianto per la produzione, in GMP (*Good Manufacturing Practices*), di vaccini pediatrici e prodotti immunoterapeutici contro malattie infettive e croniche. La società sarà attiva anche nella R&S. La Etnavax di cui è Presidente Reinhard Gluck, investirà complessivamente 50 mln di euro per il sito e per il programma di formazione: 26 milioni di euro gestiti da InvestinItaly (a fronte di un contratto di localizzazione) ed i rimanenti 24 mln da investitori privati. Tra gli investitori privati figurano *venture capitalist* svizzeri e un imprenditore privato di origine indiana, socio di controllo della multinazionale indiana Zydus Cadila-*Healthcare*, attiva nella produzione di farmaci generici. La Etnavax assumerà circa 60 persone, soprattutto di provenienza locale, tra laureati in farmacia, biologia, chimica e medicina”. Da mettere in evidenza che Reinhard Gluck in quel momento è Presidente dell’Assobiotech svizzera, l’associazione delle imprese svizzere che operano nel biotech. Rappresenta quindi un potenziale promotore dell’area di Caltagirone ai fini di ulteriori insediamenti produttivi in questo settore. Va anche detto che la Berna Biotech era già presente a Catania con un laboratorio di R&S ma sceglie il sito di Caltagirone perché ritiene il contesto calatino più efficiente e credibile. Si ipotizza anche che si tratti solo del primo lotto di insediamento produttivo e che l’obiettivo sia quello di assumere localmente 100/150 addetti, escluso l’indotto. A Caltagirone è presente inoltre la Stazione Sperimentale di Granicoltura, un centro di

ricerca specializzato nel biotech agricolo. Dal 1927, anno della sua istituzione, la Stazione realizza interventi di miglioramento genetico del frumento duro per aumentare la resa produttiva in ambienti aridi o semiaridi come quelli siciliani. In questo laboratorio sono state brevettate alcune tra le varietà di frumento più diffuse in Italia. L'insediamento della società farmaceutica svizzera e la presenza della Stazione Sperimentale definiva di fatto le condizioni per realizzare a Caltagirone un centro di eccellenza nel biotech con una ricaduta occupazionale di qualità.

Nel mese di febbraio 2006, il comune di Caltagirone annuncia un'importante iniziativa di promozione internazionale: "La ceramica di Caltagirone nella grande mela". Si tratta di collocare una grande opera realizzata dai ceramisti di Caltagirone nell'area di *ground zero* a New York con l'obiettivo di costruire una partnership tra le due città. Il tema chiave è il collegamento tra due eventi tragici: la distruzione delle torri gemelle del 2001 e il terremoto del 1693 che aveva distrutto la città di Caltagirone. Il modo in cui fu gestita la ricostruzione ha permesso a Caltagirone di ottenere il riconoscimento di "patrimonio mondiale dell'umanità" dall'Unesco. La possibilità per New York di confrontarsi con chi nel passato aveva gestito positivamente eventi drammatici, poteva costituire una grande opportunità di apprendimento e di riflessione profonda. Il progetto che costruisco con i miei partner svizzeri prevede una serie articolata di eventi per costruire collegamenti con il mondo della cultura e della formazione newyorkesi e con il mercato e i media americani. Si vuole spezzare l'individualismo che caratterizza gli artigiani calatini dimostrando che è possibile realizzare "in squadra" opere importanti. Si vuole anche far comprendere che è possibile realizzare eventi di promozione senza disporre del 100% dei finanziamenti pubblici, come si è soliti fare in Sicilia. Inoltre si vogliono promuovere i giovani ceramisti e orientarli verso le grandi opere architettoniche. Il progetto prevede che il 50% dei costi vengano sostenuti dalla vendita di manufatti ceramici in USA. Il periodo natalizio in cui sono previsti gli eventi è infatti molto propizio per le vendite in una città come New York. Viene coinvolta l'amministrazione regionale siciliana che finanzia il 50% del progetto e vengono tessute le relazioni con l'amministrazione di New York, la Basilica di St. Patrick, l'Istituto Italiano di Cultura e il Chelsea Market dove si sarebbero realizzate le attività commerciali. Ovviamente le attese in termini di ricaduta comunicativa sono molto alte. Tutti i media americani avrebbero parlato di questa piccola città siciliana che regalava un'opera alla città di New York. Non si trattava comunque della prima volta: il Toro di Wall Street, la scultura in bronzo collocata nel quartiere della borsa, era stata regalata alla città proprio da un artista siciliano, Arturo Di Modica.

Nel mese di febbraio 2007 nell'ambito della Fruitlogistica di Berlino, la fiera più importante dell'ortofrutta a livello internazionale, presento alla stampa il progetto Puraterra. Si tratta della presentazione di una nuova iniziativa imprenditoriale di tipo consortile che raggruppa sotto il *brand* "PuraTerra" 650 produttori del Calatino che realizzano prodotti diversi (arance, uva da tavola, fichi d'india, carciofi, pomodori, vino, olio, etc). Una specie di Melinda siciliana che si caratterizza per essere multi-prodotto e avere una forte specializzazione nel settore bio. L'obiettivo è realizzare una massa critica sufficiente per essere credibili nei confronti delle catene di distribuzione internazionali ed eliminare tutti i passaggi inutili che normalmente vi sono fra la produzione e la distribuzione. I produttori vengono tutti selezionati in base alla qualità dei prodotti, alla piccola dimensione aziendale e alla voglia di contribuire ad un progetto unitario. Per lo più si tratta di giovani imprenditori. Alcuni di essi hanno anche un'alta scolarizzazione. Il mercato di riferimento è l'Europa e in particolare le catene di alta qualità in grado di rendere remunerativa l'attività dei produttori. A Berlino PuraTerra viene accolta con grande entusiasmo sia dalla stampa che da diverse catene distributive tedesche, inglesi e olandesi che chiedono di avviare le procedure di test dei prodotti. Il progetto si presenta con grande credibilità. La comunicazione, realizzata da un designer italiano che lavora a New York, è di alto livello e i professionisti che gestiscono i rapporti con le catene distributive parlano tedesco, inglese, francese e olandese. Il Presidente dell'Ortomercato di Amburgo definisce Puraterra il progetto più interessante in quel momento in Europa. Il progetto prevede la costituzione di un capitale sociale di 2 mln di euro (3.000 euro a testa per ogni socio produttore) che le due banche locali (Banca Popolare Agricola di Ragusa e Credito Siciliano) sono disposte a finanziare con la formula del prestito capitalizzativo. Da maggio sino a settembre 2007, nonostante la società Puraterra non sia stata ancora costituita, gestiamo le forniture di test

verso diverse catene internazionali costruendo un ponte diretto fra produttori e distributori, com'era nella missione del progetto.

I lettori forse stenteranno a crederci, ma nessuno di questi tre progetti è stato realizzato. Lo stabilimento della Berna Biotech è stato realizzato, ma in India. I progetti "Puraterra" e "la ceramica a New York", nonostante avessero raggiunto un consenso e un livello di definizione altissimi non sono mai stati implementati.

Quali sono i motivi di questa mancata realizzazione? Qualcuno usa dire spesso che è colpa dei consulenti. "I consulenti non sono in grado di realizzare i progetti!" Ci prendiamo volentieri questa critica nonostante due di questi tre progetti siano stati ideati e costruiti da noi attraverso un oscuro lavoro di ricucitura dei rapporti fra mondo produttivo, bancario e distributivo e nella ricerca del consenso fra gli stessi imprenditori non così avvezzi alla collaborazione. Non riesco a contare quante riunioni personalmente ho tenuto con gli agricoltori sino a tarda notte per rompere le loro paure e convincerli che questa volta "ce l'avremmo fatta"! Il fatto che io fossi nato a Caltagirone e conoscessi persone e cose contribuiva ad accrescere l'interesse che nella mia città natale si facesse qualcosa di serio e concreto. Era la prima volta che il territorio poteva godere di capacità commerciali e di marketing di così alto livello. Nel gruppo di progetto erano presenti tre esperti di marketing provenienti dal Gruppo Swatch tra cui anche l'ex Presidente, Michele Sofisti. Il progetto serviva ad aumentare i margini di guadagno dei produttori sempre più schiacciati dal potere della distribuzione. E in questi termini erano proprio i produttori più giovani a spingere affinché l'iniziativa si realizzasse in quanto unica opportunità di sviluppo per le loro imprese. E se le catene distributive premevano affinché le forniture di PuraTerra si avviassero, le banche locali erano interessate a realizzare un'iniziativa che le avrebbe viste protagoniste sul territorio. Ma anche queste spinte non sono stati sufficienti. Nel caso dell'insediamento della Berna Biotech la consulenza invece non è entrata. C'era la precisa volontà di un'impresa svizzera di collocare le proprie attività produttive in Italia e questo non è stato possibile. Un contesto non così propenso ad accogliere un investitore straniero assieme ad errori procedurali delle strutture pubbliche che hanno gestito la faccenda sono le cause di questo mancato insediamento. Ovviamente, viste le prime difficoltà, l'investitore indiano ha deciso di effettuare l'investimento in India per dare lavoro ai propri connazionali.

Appare naturale chiedersi cosa è stato fatto di positivo e cosa non ha funzionato in questo percorso durato complessivamente dal 1996 al 2008. Certamente l'aver raccolto 150 mln di euro dai fondi europei è un ottimo risultato. L'aver acquisito nel 2002 la qualifica di patrimonio Unesco per la città è anch'esso un grande successo. Lo stesso vale per aver creato KalatAmbiente, la società per la gestione del ciclo integrato dei rifiuti nei 15 comuni partner. Tuttavia questi risultati non sono serviti a cambiare le cose. Gli investimenti a supporto delle imprese (34 mln investiti in agricoltura, 27 mln nella manifattura e 13,5 mln nei servizi) non hanno prodotto nuova occupazione stabile. La qualifica Unesco rimane ancora oggi solo un titolo che nulla apporta alla città in termini di sviluppo. Neppure i cittadini di Caltagirone, tra l'altro, conoscono i motivi reali di questo riconoscimento (che è connesso alla sua struttura urbana, modello esemplare di una città settecentesca), né sanno riconoscere i confini dell'area Unesco all'interno della loro città. La stessa Unesco nei suoi rapporti definisce poco brillante la gestione dell'intero sito Val di Noto. Il percorso di sviluppo avviato nel 1996 di fatto è rimasto "un'incompiuta". Forse si è compreso troppo tardi che assieme ai fondi pubblici serviva rafforzare la base imprenditoriale e sviluppare la capacità di fare impresa. E mentre si stava lavorando su questo obiettivo, il contesto politico è cambiato e sono mancate le risorse di cui il territorio aveva goduto negli anni precedenti. Nel 2006 l'Agenzia di Sviluppo Integrato ha cambiato gestione. Sono stati nominati un presidente e un CdA (di nomina politica) completamente nuovi che hanno cambiato rotta e portato in pochi anni la struttura al fallimento e alla sua definitiva liquidazione.

I motivi per cui questo percorso non abbia funzionato sono riassumibili, a parer mio, nei seguenti punti:

1. *Una scarsa capacità di investimento.* Per ottenere risultati concreti non basta soltanto sapere raccogliere e spendere le risorse. Bisogna investirle bene! Nel 2000, il Ministero del Bilancio ha collocato il patto del Calatino al primo posto per capacità di spesa tra i nove patti per l'occupazione finanziati dall'UE in Italia. Il rilievo che già allora facemmo e ancora oggi facciamo non è tanto alla capacità di spesa ma al modo in cui le

risorse sono state investite. Si è pensato di più all'hardware, a costruire capannoni, a dotare le imprese di impianti produttivi che al software, ovvero costruire capacità e formare le persone. Non vi è alcun dubbio che il territorio abbia sviluppato grandi capacità di raccolta di fondi pubblici: 150 mln di euro raccolti in 7 anni non sono pochi! Tuttavia queste capacità non sono state sufficienti. Sono mancate quelle specifiche dello sviluppo economico e quelle industriali, orientate al mercato e alla gestione d'impresa. Capacità che sono arrivate troppo tardi. Il rispetto delle norme è fondamentale nell'uso dei fondi pubblici ma non può essere l'unico focus. Il processo di investimento deve essere efficace e produrre risultati. Di fatto la cultura imprenditoriale del territorio è rimasta debole e in molti casi i finanziamenti ottenuti dalle imprese (in particolare quelli della 488/92) si sono rivelati un vero e proprio *boomerang*. Molte imprese sono "saltate" per non aver saputo governare il salto dimensionale richiesto dalla legge stessa. I progetti "Puraterra" e "La ceramica nella grande mela" avevano come obiettivo quello di trasferire know-how aziendale agli imprenditori e di mostrare concretamente come si fa impresa attraverso i risultati. Ma questo non è stato possibile. La stessa scarsa capacità di investire le risorse ha riguardato le infrastrutture. Anche per questi investimenti si è pensato di più ai contenitori, agli immobili che alla gestione. Un esempio emblematico è costituito dal progetto dell'ortomercato di Caltagirone la cui struttura immobiliare è stata realizzata più volte (in quanto più volte distrutta e devastata perché abbandonata) senza aver "prima" costruito il suo progetto di sviluppo e averne scelto con anticipo l'ente gestore. Il progetto dell'ortomercato di fatto non è mai decollato.

2. *Un contesto amministrativo regionale inadeguato.* C'è da dire che qualsiasi amministrazione locale, anche la più efficiente, se collocata in Sicilia e dovendo quindi relazionarsi con la burocrazia regionale siciliana, non ottiene grandi vantaggi. Non ricordo più quante volte mi sono recato a Palermo assieme ai componenti della giunta comunale per farci aiutare dagli assessorati regionali nell'identificare le misure europee che potessero finanziare i progetti del piano strategico. Non disponendo più di un supporto adeguato da parte dell'Agenzia di Sviluppo Integrato questo era l'unico modo possibile. Tutte le volte la risposta era la stessa: "Soldi non ce ne sono! Possiamo finanziare un altro Piano strategico!". E noi rispondevamo che il Piano lo possedevamo già e che servivano invece le risorse per attuarlo. Questo, nonostante la Regione Siciliana ogni anno restituisca all'UE parecchi fondi non utilizzati.
3. *Una presenza incombente del pubblico negli affari privati.* In tutti i progetti vi sono alcuni momenti che sono cruciali per la vita stessa del progetto. Il merito dell'Agenzia di Sviluppo Integrato è stato quello di avere promosso la costituzione di un nuovo soggetto imprenditoriale nel settore agricolo (PuraTerra). Verificata la sua competitività alla fiera di Berlino, gli elementi per realizzare una nuova impresa a quel punto c'erano tutti: prodotti di qualità, una capacità produttiva di dimensioni adeguate, un *brand* e una formula di mercato innovativi, clienti interessati a comprare, risorse per capitalizzare la società fornite dalle banche locali, una comunicazione, un management e un piano industriale di alto livello. Certo, il progetto era stato promosso da una struttura pubblica. Ma il pubblico normalmente dovrebbe lavorare per rendere autonomo il privato, non per legarlo a sé. Nel 2008, dopo aver partecipato nuovamente alla fiera di Berlino e aver definito un piano di start-up delle forniture con alcuni distributori tedeschi, si trattava a quel punto di costituire formalmente la società. Nel momento quindi più critico della vita di Puraterra, il nuovo management dell'Agenzia di Sviluppo Integrato, in connessione con il cambio di governo della Regione e trattandosi di un'iniziativa promossa dalla gestione precedente, ha di fatto accantonato il progetto. Più volte ho chiesto al nuovo management dell'Agenzia di fare un passo indietro e di consentire che i produttori potessero utilizzare *brand*, piano industriale e tutto il materiale da noi prodotto che in quel momento era di proprietà pubblica. Ma questo non è stato possibile. Una cosa simile è avvenuta per il progetto della ceramica a New York. Diverse sono state le spinte affinché l'iniziativa non si realizzasse perché era evidente che avrebbe determinato un cambio di gerarchia tra gli artigiani della ceramica. E' chiaro che in entrambi i casi ha influito anche la mancanza di una leadership locale che non poteva essere surrogata dalla consulenza. Di fatto si è trattata dell'ennesima dimostrazione di come la Sicilia abbia bisogno di una classe dirigente migliore affinché si possa creare sviluppo.
4. *Non aver interrotto il processo di espansione della città.* Come è stato indicato prima, una delle linee che aveva contraddistinto lo sviluppo di Caltagirone alla fine degli anni '60 era l'espansione della città. La città doveva crescere e diventare una nuova provincia siciliana. Non aver interrotto questo processo di espansione mentre

la popolazione si riduceva, è uno dei punti più critici. Questo processo ha infatti determinato l'abbandono del centro storico (che è il vero patrimonio della città) e lo spostamento della popolazione nelle zone di nuovo insediamento urbano. Di fatto si è creata una città in grado di ospitare 60/70.000 abitanti mentre la popolazione si riduceva da 45.000 a 38.000. Ma, oltre all'abbandono del centro storico, questa condizione ha determinato il default finanziario del Comune. Risultato che era prevedibile già diversi anni prima. Era molto chiaro infatti che l'abnorme espansione urbana avrebbe portato, prima o poi, ad un livello di costi di gestione della città non più sostenibile con una popolazione che si riduce. Non aver fermato l'espansione urbana e soprattutto non essersi occupati della riqualificazione del centro storico ha significato assumersi una grande responsabilità: nei confronti di quell'area della città che è patrimonio mondiale dell'umanità, nei confronti dei giovani che sono costretti ad andare via e nei confronti di quegli abitanti che, non avendo mezzi adeguati, sono costretti a rimanere in città senza possibilità di lavoro. Certo, bisognava rispondere alle istanze delle imprese edili che chiedevano continuamente di lavorare. Ma questo poteva essere fatto operando nel centro storico sulla base di un progetto di riqualificazione, così come ha fatto Ragusa. La legge regionale 61/81 (detta anche legge speciale per Ragusa) ha consentito al capoluogo ibleo di investire 120 mln di euro in 30 anni per la riqualificazione del suo centro storico. E Ragusa assieme a Caltagirone fa parte dello stesso sito Unesco Val di Noto. L'amministrazione ragusana è stata più efficace e oggi può vantare che la sua parte più pregiata (Ragusa Ibla) dopo essere stata rimessa a nuovo, sia palcoscenico dei filmati di Montalbano e visitata da un numero crescente di turisti.

In questo scenario, emerge con chiarezza quanto sia stato determinante (e direi anche drammatico) interrompere lo sviluppo. I progetti da noi avviati e non realizzati erano vitali per la sopravvivenza del territorio e fondamentali per evitare il declino. Nel 2012, il nuovo Sindaco Nicola Bonanno, eletto con una coalizione di centro-destra, dopo 20 anni di governo di centro-sinistra, decreta il default dell'Amministrazione comunale. Nel 2015 la città entra in amministrazione straordinaria e viene gestita da un commissario nominato dalla Regione sino al 2016 anno in cui è stato eletto il nuovo sindaco, Gino Ioppolo. La nuova amministrazione, anch'essa di centro-destra, ha avuto il merito nel 2018 di portare il comune fuori dal dissesto. La strategia della città, tuttavia, è profondamente cambiata. Si cerca conforto nell'esaltazione del passato attraverso commemorazioni, celebrazioni e ricordi di tempi migliori. La stessa commemorazione dei 100 anni dall'Appello ai liberi e forti di don Luigi Sturzo, svoltasi a giugno del 2019, non ha fornito alcuno stimolo per pensare al futuro della città (in contrasto con lo stesso pensiero di Sturzo che guardava e incitava a guardare sempre avanti). Devo dire che mi sono meravigliato nel riconoscere che molti calatini (non tutti per fortuna) pensano che Caltagirone sia solo storia da ricordare e commemorare e che un futuro non sia né immaginabile, né progettabile. Come se i due termini, Caltagirone e futuro, combinati assieme, costituiscano un ossimoro, una contraddizione in termini. Se Caltagirone ha oggi un grande patrimonio architettonico, culturale e produttivo è perché qualcuno, in tempi passati, non perdeva di vista il suo futuro! Caltagirone è nota oggi perché è stata per anni un luogo di innovazione! Oggi Caltagirone soffre di 4 problemi gravi: 1) un tasso di disoccupazione (dati ante Covid-19) pari al 22%, un valore più alto di quello medio di tutta la Sicilia (21%) contro un tasso nazionale del 9,9%; 2) una riduzione del valore del patrimonio immobiliare del 70% nonostante molti immobili siano collocati in un'area che è patrimonio Unesco. A causa del surplus abitativo, le attività di compravendita immobiliare sono ridotte quasi a zero e la perdita del valore degli immobili limita la capacità dei privati di fornire garanzie alle banche per le attività d'impresa, condizionando ulteriormente l'iniziativa privata; 3) un alto rischio sismico perché Caltagirone è collocata nella zona rossa della Sicilia e questo fa sì che, ogni giorno che passa, aumentino le probabilità che il terremoto del 1693 si ripeta ancora; 4) un alto rischio idro-geologico che produce frane e dissesti nella zona più alta della città. Questi due ultimi fattori rischiano di compromettere definitivamente il valore storico della città.

Possiamo solo sperare che si sia finalmente toccato il fondo.

Milano, 13 settembre 2020

Enrico Maggiore è AD di InnVenture Innovazione e Sviluppo, società di consulenza strategica alle imprese e alle istituzioni